

Lingua nostra

Vol. LXXXII, Fasc. 1-2 Marzo-Giugno 2021

Casa editrice Le Lettere - Firenze

SOMMARIO

P. LARSON, <i>Arrigo Castellani: genesi di uno studioso</i>	1
V. FORMENTIN-A. PARENTI, <i>L'etimo ambientale di con ciò sia cosa che</i>	6
A. PARENTI, <i>Sul nome di Preitenitto, figlio di Cacciaguida</i>	19
Fare il diavolo a quattro	22
A. PARENTI-L. TOMASIN, <i>Su quarantena, preteso venezianismo, e su contumacia</i>	23
<i>Ancora su tressette</i>	33
F. MARRI, <i>Lingua e burocrazia alla prova del Covid (II)</i>	35
F. RAINER, <i>Sulla storia di morbilità, morbosità e morbidity</i>	57
<i>I "fagioli" dell'andare a fagiolo</i>	59
Picnic	60
<i>Libri ed articoli</i>	61

LINGUA NOSTRA intende promuovere l'interesse per la lingua italiana e lo studio dei problemi di essa, mirando a conciliare due esigenze ugualmente importanti: la consapevolezza di una antica tradizione e la rispondenza alle necessità moderne.

La rivista, fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, quindi diretta da Gianfranco Folena e da Ghino Ghinassi, è ora diretta da Andrea Dardi e Massimo Fanfani. Si articola in varie parti:

storico-filologica: storia della lingua; grammatica storica; etimologia, lessicologia e semantica storica; retorica e stilistica; metrica; storia della questione della lingua e del pensiero linguistico; storia della grammatica e della lessicografia; onomastica; testi e documenti;

descrittiva: grammatica e lessicologia dell'italiano d'oggi; neologismi, forestierismi e dialettalismi contemporanei; lingue speciali e terminologie tecniche; livelli sociali di lingua; varietà regionali; l'italiano all'estero; testimonianze linguistiche di letterati e di scienziati;

didattica: discussioni sulla norma linguistica e sull'insegnamento della lingua; uso delle comunicazioni di massa; esperienze di insegnanti; insegnamento della lingua agli adulti; insegnamento dell'italiano all'estero; problemi di linguistica contrastiva e di traduzione.

Direzione: Andrea Dardi e Massimo Fanfani dell'Università di Firenze.

Redazione: Alessandro Parenti (Trento), Antonio Vinciguerra (Firenze).

Comitato scientifico: Paolo Bongrani (Parma), Martin Glessgen (Zurigo), Hermann Haller (New York), Fabio Marri (Bologna), Franz Rainer (Vienna), Wolfgang Schweickard (Saarbrücken).

LINGUA NOSTRA si pubblica in fascicoli trimestrali.

I contributi vanno inviati a:

A. Dardi, Via delle Palazzine 5, 50014 Fiesole - Firenze (andreadardi@libero.it)

M. Fanfani, Via Amendola 19, 50053 Empoli - Firenze (massimo.fanfani@unifi.it).

Direttore responsabile: Giovanni Gentile, c/o Editoriale Le Lettere, Via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; periodici@lelettere.it; www.lelettere.it.

Servizio abbonamenti: Editoriale Le Lettere, via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it; www.lelettere.it.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



CASA EDITRICE LE LETTERE - FIRENZE

LIBRI ED ARTICOLI

GUIDO LUCCHINI, *Tra linguistica e stilistica. Percorsi d'autore: Auerbach, Spitzer, Terracini*, Padova, Esedra, 2019, pp. 358. € 27,00.

Accanto al lavoro strettamente filologico (su opere di Gadda e di Svevo) e a contributi di vario genere (si veda l'originale monografia *Gadda*, Milano, 2017), Guido Lucchini si è occupato a fondo della storia della filologia e della linguistica in Italia, pubblicando documenti, carteggi, indagini su singoli problemi e studiosi, da Ascoli a Graf, da Spitzer a Contini, e alcuni libri di valore: *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia* (Bologna, 1990), *Il carteggio Rajna-Novati* (Milano, 1995), *Studi su Gianfranco Contini* (Pisa, 2013). Il presente volume, frutto di ricerche dell'ultimo decennio, è senza dubbio il suo migliore, per larghezza di concezione, equilibrio nella sintesi storica, finezza nel cogliere anche dai fatti più minuti questioni e snodi decisivi. L'importanza e la quantità della documentazione passata al setaccio (in buona parte da fonti archivistiche), la capacità di ricostruire non solo il clima e lo spirito di un'epoca felice per gli studi linguistici, ma anche di penetrare mentalità, orizzonte intellettuale, vicende umane dei singoli protagonisti, danno a queste pagine straordinariamente nitide un vivido risvolto euristico spesso aperto su scenari inattesi e mai deludente.

A prima vista sembra di avere davanti la solita raccolta di saggi diversi: i primi tre – che occupano più di due terzi del volume – inediti; gli altri tre rielaborati da precedenti pubblicazioni e formanti un blocco finale compatto, incentrati come sono su figure di linguisti e filologi di area tedesca: Schuchardt, Spitzer, Auerbach. Ma nonostante l'apparente disorganicità, l'opera presenta un suo interno disegno unitario che è dato dal taglio metodico e prospettico proprio di L. e dal tema prevalente, quello dei complessi rapporti fra stilistica e linguistica nel corso del Novecento: «due stilistiche concorrenti si sono contrapposte, una stilistica individualizzante, avente per oggetto d'indagine privilegiato la letteratura, e una stilistica della lingua, saussurianamente intesa, ovvero della *langue*. In realtà, ad uno sguardo più attento la distinzione non appare così chiara e netta [...]. Se è vero che fin dai suoi prodromi vossleriani la stilistica "letteraria" tradisce il suo debito teorico nei confronti della filosofia del linguaggio di Croce, non bisogna dimenticare che Vossler prima e poi [...] Spitzer, esitarono a dissolvere la linguistica nell'estetica e la stilistica stessa nella critica. Anche se a costo di qualche incoerenza avevano tuttavia buoni motivi per non capitolare dinanzi alle argomentazioni crociane: prima di tutto erano ben consapevoli che ciò avrebbe comportato la liquidazione della loro attività di linguisti» (p. 7). Ma oltre a ciò, un altro elemento lega insieme le varie parti del volume, un elemento che dipende dalla necessità e urgenza del problema storico di cui L. si è fatto carico, volendo

comprendere, senza infingimenti e mistificazioni, l'atteggiamento culturale di un'epoca e le ragioni per cui gli studi filologico-linguistici poterono fiorire e raggiungere notevoli traguardi in un continuo dialogo con il pensiero critico e filosofico; senza nascondere, d'altra parte, le crepe premonitrici della loro successiva involuzione. Come un esule che osservi per l'ultima volta un continente dove non sarà più concesso approdare, L. rivolge alle vicende della linguistica nel secolo trascorso uno sguardo lucido e insieme amaramente disincantato. Dunque un libro anche duro, ma nel quale il compianto per il "Welt von Gestern" si risolve in uno sprone per lo storico a non accontentarsi delle apparenze, a non rinunciare a ripercorrere anche quei sentieri che parevano sepolti, affinché ogni pur minimo frammento possa esser ricomposto nel ricordo e nella rievocazione di chi se ne allontana.

I primi due capitoli inediti, *Taine e l'Italia* e *Storia medievale e storia letteraria del Medioevo. Dalla scuola storica a Volpe*, costituiscono come i propilei del volume, dato che restano quasi completamente al di fuori del suo quadro tematico e cronologico. Eppure sono importanti per tratteggiare sotto l'aspetto filologico-letterario, e da due assai diversi punti di vista, un profilo attendibile della storia culturale italiana dall'Unità al Fascismo, entro la quale prenderà poi forma quel rinnovamento degli studi linguistici e stilistici che ha nell'*Estetica* di Croce il suo fondamento e il suo punto di contrasto.

Interessante, in particolare, il capitolo sulla carriera intellettuale di Taine e i suoi rapporti con la cultura italiana coeva, ricostruiti attraverso un'acuta analisi del suo *Voyage en Italie* (1864), delle sue concezioni estetiche, dei suoi studi sulla letteratura e l'arte italiane: «Il *Voyage en Italie* è anzitutto un tentativo di sociologia dell'arte che si risolve in una storia della cultura basata su correlazioni spesso meccaniche fra forme artistiche e condizioni di vita. Stante la proclamata interdipendenza tra la società, considerata come un organismo animale o vegetale, e l'opera d'arte particolare, di qualsivoglia genere, quest'ultima diventa una fonte, un documento per spiegare una data epoca» (p. 47).

Il capitolo sulla "scuola storica", ne tratteggia la vicenda e i contorni non come «un indirizzo di studi monolitico», ma individuando le posizioni e i tratti che caratterizzarono le diverse generazioni e i singoli studiosi: «I maggiori esponenti della scuola storica, tendenzialmente comparatisti e studiosi innanzitutto di fonti manoscritte [...], furono però molto attenti ai molteplici nessi fra la letteratura italiana e le altre letterature neolatine. Il mito romantico della poesia popolare, spontanea e collettiva, esercitava ancora una grande influenza, onde l'uso frequente nei titoli delle loro opere più esemplari del cosiddetto "metodo storico" della parola "origine", adoperata per lo più nel senso generico di "inizi", di "principi" [...]. Sol tanto con

l'opera incompiuta di Novati il termine assumerà compiutamente il suo significato tecnico. Non meno indicativo del continuo rifarsi al paradigma "originario", il ricorso alla figura del "precursore"» (pp. 70-71). La rottura avviene con Volpe e la sua concezione socio-politica della storiografia: «Il Medioevo di Volpe era permeato dalle preoccupazioni della lotta politica del presente, del tutto estranee alla scuola storica che nel conservatorismo di quasi tutti i suoi esponenti aveva sempre escluso qualsiasi intrusione dell'attualità, anzi sulla distanza incommensurabile fra l'età di mezzo e l'età moderna cosiddette aveva fondato uno dei suoi paradigmi storiografici» (p. 101).

Come s'è accennato, gli ultimi tre capitoli si presentano più compatti, anche perché in tutti emerge la figura di Spitzer e il discorso intorno alla sua "Stilkritik". Nel primo, attraverso un finissimo e illuminante esame del carteggio con Schuchardt (L., pur rilevandone i limiti, si fonda su *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, hrsg. v. Bernhard Huch, Berlin-New York, 2006), ci si sofferma sulla formazione intellettuale e la riflessione linguistica di Spitzer, così come risulta dal suo "libero discepolato" con il grande linguista di Graz. Ma non si trascurano i giudizi che i due si scambiarono sulla politica e l'antisemitismo della loro epoca; si evidenziano i loro rapporti col mondo romanzo e in particolare con l'Italia («I sentimenti sono contrastanti, certo non riducibili all'ambivalenza affettiva tipica dei tedeschi verso una nazione amata non meno che disprezzata»); si ricostruisce la trama dei linguisti italiani con cui furono in contatto («Per Schuchardt furono importanti anzitutto i bilingui e asburgici Ascoli e Mussafia [...]»). Gli italiani con cui Spitzer è in relazioni amichevoli sono invece Bertoni, De Lollis, Croce, Migliorini, ecc., variamente protagonisti o comunque partecipi della "rivoluzione" idealistica nella filosofia del linguaggio e nella linguistica»; si collocano nella giusta luce le critiche che i due manifestano su colleghi e maestri, da Meyer-Lübke, a Curtius, a Vossler, che per Spitzer avrebbe il merito di «avere tratto dal principio crociano, secondo cui la sola realtà linguistica è l'espressione individuale, la logica conseguenza che la vera ed unica scienza del linguaggio è la stilistica» (p. 267).

Il capitolo successivo, *Spitzer e l'idealismo linguistico in Italia* approfondisce i rapporti dello studioso austriaco con Croce – un tema affrontato anche da Davide Colussi (cfr. *LN*, LXXIX, 2018, pp. 127-28) – evidenziando soprattutto i punti di contrasto, tanto da «indurre a una certa prudenza nell'uso del termine "idealismo" linguistico a proposito di Spitzer. Sarebbe forse più opportuno parlare appunto di individualismo, nel solco della lezione di Schuchardt. In altre parole, il rapporto col filosofo napoletano appare piuttosto estrinseco, rientrando la sua estetica in una più ampia e generale reazione antinaturalistica del primo decennio del Novecento. In ogni caso risulta evidente una differenza circa la quale s'impone una pur rapida precisazione: proprio l'aspetto pragmatico della comunicazione linguistica, cui Spitzer aveva dedicato uno dei primi lavori fondamentali, *Italienische Umgangssprache* (1922, ma terminata nel 1914), non trovava spazio nell'*Estetica*» (p. 286). La particolare concezione teorica di Spitzer, nel suo percorso «dal positivismo all'idealismo», viene descritta anche sulla base del suo problematico e mutevole rapporto, «al di là dell'aneddotica autobiografica», col maestro Meyer-Lübke; come anche tenendo conto della sua «sconfessione» della Scuola di Ginevra: «Bally e la scuola ginevrina, escludendo la dimensione storica della lingua, [per

Spitzer] non si porrebbero nemmeno il problema del parlante concreto» (p. 292).

Il saggio su Auerbach è volto a considerare il particolare "storicismo" che si rispecchia nelle sue concezioni e nelle sue opere, in relazione sia a Vico (che fu da lui tradotto e compendiato in tedesco nel 1924), che ai maggiori esponenti dello storicismo tedesco, in particolare Troeltsch e Meinecke. L. si sofferma inoltre sulle vicende legate alla traduzione e ricezione italiana di *Mimesis*: «Per quanto scritta con pochi sussidi librari, in uno dei momenti più bui della seconda guerra mondiale, *Mimesis* è inseparabile, secondo l'autore "dai motivi e dai metodi della *Geistesgeschichte* e dalla filologia tedesca; non sarebbe collocabile in nessun'altra tradizione fuorché in quella del romanticismo tedesco e di Hegel". Ma con grande preveggenza, certo acuita dall'esperienza americana, nello stesso periodo, Auerbach si mostrava ben consapevole della crisi irreversibile in cui era precipitata quella tradizione, "perché nel frattempo – come ebbe a scrivere nella *Philologie der Weltliteratur* (1952) – la cultura umanistica tardo-borghese, che prevedeva l'insegnamento scolastico del greco, del latino e della Bibbia, si è disgregata quasi dappertutto". Come per altri intellettuali maturati nella repubblica di Weimar, l'esilio in America segnò anche per Auerbach la fine di ogni illusione sulla cosiddetta civiltà occidentale» (pp. 340-41).

Il saggio che occupa la posizione centrale, il vero cuore del libro o, per meglio dire, un vero libro nel libro, che dà senso ad ogni sua pagina, è dedicato all'"itinerario" intellettuale e umano del più interessante fra i grandi linguisti italiani del secolo scorso, Benvenuto Terracini. Un itinerario che lo portò a fare i conti con la scuola ascoliana in cui si era formato e con le suggestioni crociane del primo periodo della sua attività di studioso, per approdare nel dopoguerra a una sua personale critica stilistica, che naturalmente teneva conto della "Stilkritik" spitzeriana, si confrontava dialetticamente con la stilistica "linguistica" di Devoto, risentiva delle istanze dello strutturalismo verso cui lo sospingevano gli allievi Cesare Segre e Maria Corsi. La svolta in direzione della stilistica avvenne non senza motivo durante l'esperienza dell'esilio argentino: «come nel caso di Spitzer, l'ambiente influi sugli interessi e sul modo di scrivere di Terracini, che peraltro non amò mai l'uso dei tecnicismi. Quella che Segre ha chiamato argutamente "la sindrome di Auerbach", si potrebbe sintetizzare in poche parole: mancanza di sussidi librari e contatto con un nuovo ambiente, soprattutto con un auditorio sfornito di una buona educazione letteraria e di cognizioni sufficienti in fatto di lingue classiche» (pp. 113-14). Dalle pagine che L. dedica al complesso "itinerario" terraciniano risalta soprattutto la libertà dello studioso di fronte alle teorie e ai metodi con cui veniva confrontandosi e il suo strenuo lavoro per tracciare una strada che meglio rispondesse al suo pensiero. Dalle giovanili riserve nei confronti sia delle posizioni dei neogrammatici che dello strutturalismo di Saussure, alla garbata polemica con Devoto sulla stilistica e la storia della lingua, fino alla difesa delle sue idee anche rispetto a quelle degli allievi della "scuola pavese". Quel lungo e autonomo itinerario di Terracini trova sbocco in due fondamentali opere della sua maturità *Lingua libera e libertà linguistica* (1953/1963) e *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi* (1966). Di questi lavori L. tratta in modo approfondito, ricostruendone la genesi sulla scorta dei materiali preparatori conservati a Pavia nel Fondo manoscritti e dell'epistolario con Segre, particolar-

mente significativo, specie in vista della pubblicazione di *Analisi stilistica*, a cui Terracini teneva in modo speciale. «Malgrado le ubbie dell'autore», secondo L. l'opera «non solo segnò il punto di approdo ultimo della sua riflessione teorica di linguista sulla stilistica ma fu anche la più bella prova della sua coerenza di critico». Di conseguenza viene ridimensionato il giudizio limitativo di Nencioni che, rispetto alle precedenti trattazioni teoriche terraciniane, riteneva quel volume assai inferiore: «più gracile e, benché specifico, meno stringente di quanto ci aspetteremo». Invece L., pur non negando l'importanza di *Conflitti di lingue e di culture* e di *Lingua libera*, scrive che l'ultima opera di Terracini «rappresenta l'estremo tentativo di "salvare la tradizione storicistica e spiritualistica della linguistica italiana", per usare le parole riferite dallo stesso Nencioni agli scritti della maturità di Terracini nel loro complesso. E qui si aprirebbe un discorso che non posso qui neppure iniziare [...], sull'eredità di Terracini fra i suoi allievi, ognuno dei quali era fornito di doti non comuni e di un profilo intellettuale ben individuato. Dalla fine degli anni sessanta, per le vicende italiane (e non solo) [...], quella tradizione sembra entrare in una crisi irreversibile. Il processo di aggiornamento culturale che investe l'Italia in quel periodo, e di cui la linguistica generale anche per il bizzarro gioco delle mode costituì un aspetto essenziale, fu convulso, per non dire talvolta tumultuario. Quale che sia il giudizio che oggi se ne può dare, una cosa mi pare certa, la liquidazione del crocianesimo fu condivisa dalla scuola di Terracini, nonostante la difesa irremissibile tentata dal maestro sino alla fine, con il lungo saggio *Stilistica al bivio?*, apparso proprio nella rivista che, come tutti sanno, ebbe fra i tanti meriti quello di far conoscere in modo non superficiale i metodi dello strutturalismo. Di qui un atteggiamento di vicinanza e insieme di lontananza: accettare le posizioni teoriche di Terracini in quel contesto diveniva sempre più arduo, anche perché si era ormai diffusa la *fable convenue* secondo la quale Croce era il principale responsabile del provincialismo italiano (per la linguistica mi rimetto al giudizio dei competenti; tenderei a negarlo per la critica letteraria e la storiografia). La stilistica cui era approdato finalmente Terracini appariva troppo legata alla prima metà del secolo: gracile, no, non direi il volume *Analisi stilistica*, sarebbe ingeneroso, ma probabilmente un frutto fuori stagione».

MASSIMO FANFANI

LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Carteggi con Lazzari ... Luzán*, a cura di Maria Lieber e Daniela Gianaroli con la collaborazione di Josephine Klingebell e Chiara Maria Pedron, Firenze, Olschki, 2020 (Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori, vol. 25), pp. 506. € 100,00.

In questo volume compaiono ben 49 corrispondenti (col procedere dell'edizione cresce la meraviglia per l'assieppamento di letterati e di varia umanità che gravitava e gravava sul grande bibliotecario), per lo più, a parte qualche eccezione, figure minori o minime, per lo più rappresentati da una o da poche lettere, purtroppo spesso prive dei riscontri muratoriani. Ogni corrispondente è preceduto da un dettagliato profilo bio-bibliografico e dalle noti-

zie disponibili per ambientare i documenti superstiti. Spigolando fra i corrispondenti più largamente rappresentati o meglio noti, menzioniamo il professore di lettere latine e greche a Padova Domenico Lazzarini, con uno scambio di cinque lettere polemiche sulla *Vita del Castelvetro*; il letterato siciliano Arcangiolo Leanti con tredici lettere di vario argomento; il noto poeta lodigiano Francesco de Lemene (nato nel 1634, non nel '30), con cinque lettere (nessuna del Muratori) che «per buona parte ruotano attorno alla personalità del maggiore letterato dell'ambiente [milanese], Carlo Maria Maggi» (p. 169); dalle quindici lettere del lucchese Domenico Felice Leonardi, prive di riscontri del modenese, si traggono informazioni sulle vicende editoriali della *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto* (1748), tema carissimo al Muratori; ben 121 lettere del nobile modenese Giuseppe Livizzani divenuto prelado presso la corte pontificia, anch'esse prive di riscontri, concernono, tra l'altro, «le difficoltà incontrate da varie opere muratoriane con la censura» (p. 268); il sacerdote Andrea Lucchesi Palli, di famiglia lucchese trasferito in Sicilia (diciassette lettere contro due muratoriane), sostiene il Muratori nella sua azione contro il Voto Sanguinario, tenacemente difeso dal clero siciliano. La dotta poetessa genovese Maria Elena Lusignani, «una delle pochissime presenze femminili nell'epistolario muratoriano» (p. 464), invia al modenese cinque lettere (la prima in latino con inserti greci), l'ultima delle quali contiene tre componimenti latini, uno in lode del comune amico Michele Maggi, uno per il pontefice Clemente XI, uno per Filippo V di Spagna. Va menzionata, per la notorietà (allora di là da venire) dello scrivente, la lettera del 5 dicembre 1726 di Ignazio de Luzán da Palermo (vi si trovava al seguito di uno zio ecclesiastico e vi aveva compiuto la prima formazione), il futuro autore della celebre *Poética* (1737) di cui sono noti i debiti con la *Perfetta poesia* muratoriana; lo spagnolo sottopone al giudizio del modenese un lungo e scipitissimo componimento italiano in lode di Carlo III; in questo caso dispiace particolarmente che ci sia negato di poter leggere il parere dell'interlocutore.

Assai notevole (meriterebbe da sola uno studio speciale) la lunga lettera che lo spoletino Vincenzo Leonio inviò il 26 aprile 1704 al Muratori per rendergli minuto conto della sua lettura del manoscritto della *Perfetta poesia* (pp. 206-10), a cominciare dal titolo pensato all'origine *Riforma della poesia, fatta dagli ingegni italiani*, che disapprova in quanto poteva sembrare «alquanto superbo ed odioso». Si tratta di numerose osservazioni contenutistiche, stilistiche («moderare qualche frase che sente del poetico»), sintattiche («Se sia bene che un solo articolo, un solo segnacaso ed una sola preposizione reggano alle volte più nomi i quali richieggono diversi articoli, diversi segnacasi e diverse preposizioni, come specialmente si è fatto a [...] carta 455: dell'iperboli, delle metafore, e tutte le figure, dove l'articolo delle non può essere retto: di tutte le figure»), grafico-formali (preferisce *giuochi* a *giochi*, *lungo* a *longo*, *truova(no)* a *trova(no)*, *difettuoso* a *difettoso*, *presunzione* a *prosunzione*, *poniamo* a *pongiamo*, ecc.), spesso acute e opportune. Il Leonio si chiede inoltre se «sieno di buona e leggiadra lingua» *ambi* e *ambidue*, *inverisimiglianza*, *plausibile*, *gius*, *galanteo*, ecc. Sarebbe di un certo interesse constatare quali suggerimenti del suo attento lettore siano stati accolti dal Muratori nell'edizione a stampa.

La *pièce de résistance* del volume è, naturalmente, lo scambio epistolare con Leibniz (pp. 42-163), che «si è rivelato – dicono le curatrici – fin dall'inizio la sfida più

grande, non solo per la mole di lettere, ma anche per la complessità delle argomentazioni contenute nei testi» (p. 5). La consistenza del carteggio tra i due grandi intellettuali – che non s'incontrarono mai – è di 78 lettere, in italiano quelle del Muratori, in francese quelle di Leibniz, nell'arco di tempo dal 1708 al '16 (Leibniz sarebbe morto poco dopo l'ultima missiva). Alla lettura si prova una punta di delusione, in quanto la collaborazione tra i due bibliotecari (il tedesco era allora bibliotecario del principe di Hannover) – suggerita al duca di Modena dal conte Carlo Antonio Giannini inviato presso l'imperatore Giuseppe I a Vienna – è circoscritta a ricerche storico-genealogiche intese alla ricostruzione della storia dinastica delle Case Brunswick-Lüneburg ed Este, con la correlativa questione diplomatica di Comacchio e Ferrara. Tuttavia, pur nell'aridità della materia, la forte personalità dei due ha modo di manifestarsi, per esempio nell'indignazione di Leibniz per la menzione sprezzante del suo protestantesimo sul *Giornale* di Apostolo Zeno: «Attaquer un homme sur sa religion, sans qu'il en ait donné aucun sujet, appeller cette religion *setta* et même *empia* e *sventurata*, passera tousjours pour une incivilité auprès des honnêtes gens ou même pour un dessein d'insulter», ecc. (p. 126). Sull'incidente il Muratori non si mostrò all'altezza e glissò con sensibile imbarazzo: «Nessun altro de' cattolici savi si mette fastidio di un sì fatto nome [riforma] e nessuno ne avrebbe parlato con ischiamazzo. Credo che i giornalisti stessi ne sieno già persuasi» (p. 130). Alcuni contrasti o gelosie di precedenza nel reperimento e nella pubblicazione dei documenti furono superati signorilmente («sans disputer le pas entre nous» [p. 159]), anche se un'allusione in una lettera a Lorenzo Guazzesi di molti anni dopo, dell'11 settembre 1739 («Anche il Leibnizio è stato grand'uomo: tuttavia faceva facilmente suo l'altrui, se poteva» [Epistolario, ed. Campori, vol. IX, p. 3926]), suggerisce che l'antica collaborazione avesse lasciato nel Muratori qualche ruggine.

Questo ben curato volume dà occasione a minime osservazioni. Su Donato Antonio Leonardi, autore del *Dialogo dell'Arno e del Serchio sopra la maniera moderna di scrivere e di pronunziare nella lingua toscana* (1710), si può vedere Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 445, 446, 450. Nella lettera 60 del Livizzani (p. 304) Tomaso Diram (così anche nell'Indice dei nomi) è l'inglese italianato Thomas Dereham (ca. 1678-1739), *fellow* della Royal Society e tramite tra gli scienziati italiani e gl'inglesi. A p. 441 si dice che Luigi Lucia visse tra il 1674 e il 1755, quando lo stesso Lucia avverte di esser nato nel '78: «Io nacqui non nel millesimo che pongono nella mia Vita, ma nel 1678» (p. 448).

Mi limito a qualche appunto sulla trascrizione dei testi. Nel passo della prima lettera del Lazzarini «Potrebbe nondimeno essere che Dio benedetto non lo abbandonasse né pur dopo morte: quando in vita lo *rendesse* superiore [...] all'emulo suo» (p. 25), si legga: «lo rendette». A p. 27 nella lettera muratoriana «il mio sentimento *interno* all'opera altrui» va corretto in «intorno», e in quella del Lazzarini «E quando sieno tali [le nostre opere] che *venivano* al peso *dell'etadi grosse*» noi leggiamo «che resistano...». A p. 133, lettera del Muratori del 9 gennaio 1714, «aiuto di costà» va corretto in «aiuto di costa», ispanismo (*ayuda de costa*) frequente dal Cinque al Settecento nel senso di 'soprasoldo' (cfr. Gian Luigi Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli, 1968, p. 45). Il Leonio nella fluviale lettera di cui si è parlato contesta l'appropriatezza di una citazione agostiniana allegata dal Muratori mostrando la divergenza delle rispettive situazioni: «[S. Agostino] soggiunge che i leggitori s'accorgeranno che ne i libri precedenti egli avea conversato co' gramatici e co' poeti, non già per *formarsi* tra loro, ma per arrivare [...] alla meta destinata [...]». Parmi dunque che questo passo non possa applicarsi all'opera di V.S. illustrissima, non indirizzata ad altro fine che degl'insegnamenti poetici in essa contenuti, per li quali ella dovea necessariamente *formarsi* tra i poeti con animo d'abitare, non di viaggiar con esso loro» (p. 207). In ambedue i casi leggiamo «fermarsi», confermato del resto poche righe dopo («potea sembrare altrui degno di riprensione nell'essersi *fermato* sì lungamente in precetti gramaticali e poetici»). L'integrazione nella lettera del 17 luglio 1737 del Leprotti («Questo è il secolo delle donne amanti di profonda scienza onde ne abbiamo *parecchie*» in Italia» [p. 221]) è superflua perché, secondo un uso attestato dalle origini al primo Settecento, *parecchi* si trova spesso concordato con nomi femminili (*parecchi settimane, parecchi sere, parecchi notti*). La lettera muratoriana a p. 414 si chiude con «E qui con augurar bon viaggio alla *parte* mia [...] mi resto...»; l'abbreviazione «pnte» del manoscritto, sormontata da *titulus*, va sciolta in «presente». Nella lettera di Andrea Lucchesi Palli: «Dal signor don Pietro Napoli mi fu [...] fatta leggere una pregiatissima di V.S. illustrissima a lui dirizzata, *la cui* con tanta bontà faceva graziosa memoria di me» (p. 415) legga: «in cui». In quella di Mario Lupi dove, a proposito di un'iscrizione, si dice «né vi si crede vestigia a uno nel'asta del N di I» (p. 462) leggiamo «né vi si vede vestigia altro...».

ANDREA DARDI

SIGLE E ABBREVIAZIONI ADOTTATE NELLA RIVISTA

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg und Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940

ALI = *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1995 segg.

Crusca^{1, 2, 3, 4, 5} = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612¹, Venezia, Sarzina, 1623², Firenze, Stamperia dell'Accad. della Crusca, 1691³, Firenze, Manni, 1729-1738⁴, Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923⁵ (interrotta alla lettera O)

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 segg.

DCECH = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* por Joan Corominas con la colaboración de José A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-91

DEI = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57

DELI = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2^a ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, *ivi*, 1999 con CD-Rom)

DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997 segg.

EVLI = Alberto Nocentini (con la collaborazione di Alessandro Parenti), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010

FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn (poi Leipzig e Basel), 1922 segg.

GAVI = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, University Press, 1983-2006

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002 (*Supplemento 2004*, a c. di Edoardo Sanguineti)

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999 con CD-Rom

(*Nuove parole italiane dell'uso*, 2003; *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007)

LEI = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 e segg.

LIZ^{1, 2, 3, 4} = *Letteratura italiana Zanichelli* (su CD-Rom), a c. di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993¹, 1995², 1997³, 2001⁴

LN = *Lingua nostra*, Firenze, 1939 segg.

LRL = *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005

LS = *Lingua e stile*, Bologna, 1966 segg.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1968⁴

RID = *Rivista italiana di dialettologia*, Bologna, 1977 segg.

Rohlf's = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, vol. I, Fonetica, 1966, vol. II, Morfologia, 1968, vol. III, Sintassi e Formazione delle parole, 1969 [si cita per paragrafo]

SFI = *Studi di filologia italiana*, Firenze, 1927 segg.

SGI = *Studi di grammatica italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLeI = *Studi di lessicografia italiana*, Firenze, 1979 segg.

SLI = *Studi linguistici italiani*, Friburgo, poi Roma, 1960 segg.

TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879

TLIO = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini* [fondato da Pietro G. Beltrami; leggibile in rete all'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>]

VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, Garzanti, 1951

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 2021

ITALIA annuo:		ESTERO annuo:	
privati	istituzioni	privati	istituzioni
€ 85,00 solo carta	€ 105,00	€ 105,00 solo carta	€ 125,00
€ 105,00 carta + web	€ 125,00	€ 130,00 carta + web	€ 150,00

PREZZO DI CIASCUN FASCICOLO

Italia: fascicolo singolo	€ 30,00	Esteri: fascicolo singolo	€ 36,00
fascicolo doppio	€ 50,00	fascicolo doppio	€ 60,00

€ 50,00

SPED. ABB. POST. 45%
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze

ISSN: 0024-3868